



mosaico EUROPA



Newsletter Numero 7

13 aprile 2017

L'INTERVISTA

Alessandro Damiani, Presidente dell'APRE (Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea)

Horizon 2020 è a metà percorso. Qual è la vostra valutazione del programma?

Dopo oltre trent'anni di Programma Quadro, oggi in Europa la ricerca e l'innovazione sono ampiamente riconosciute come motori del progresso economico e sociale, strumenti al servizio della competitività e della crescita, del benessere, della modernizzazione delle nostre società. Giunto alla sua ottava edizione, il Programma Quadro si conferma come strumento chiave al servizio di quegli obiettivi di sviluppo economico e sociale. A tre anni dal suo avvio, il bilancio di Horizon 2020 è largamente positivo: ha contribuito



a compensare la stagnazione degli investimenti nazionali in R&S; ad attenuare gli effetti della crisi e accelerare la ripresa promuovendo la competitività dell'industria europea; ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo quali il cambiamento climatico, l'efficienza energetica, la salute pubblica, la mobilità sostenibile, la digitalizzazione, la sicurezza ...

Certo ci sono luci e ombre. Le ombre sono in parte legate al fatto che le grandi emergenze politiche dell'Europa di oggi - crisi di produttività, crescita asfittica, sicurezza, immigrazione - tendono a indurre risposte di breve termine, così che la ricerca, che per sua natura guarda al medio-lungo periodo,

non è proprio in cima alla lista delle priorità dell'agenda Juncker. E poi c'è da tener conto delle grandi differenze tra i paesi europei, che rendono arduo il compito di definire priorità da cui tutti possano trarre beneficio. Tenendo conto di questi vincoli, penso che Horizon 2020, con il suo accento sul nesso tra ricerca e innovazione, rappresenti un equilibrio soddisfacente tra gli obiettivi dell'eccellenza scientifica, della competitività industriale e delle risposte alle sfide sociali. I primi risultati si cominciano a vedere, come è testimoniato dal numero crescente di pubblicazioni e brevetti. Ma anche al di là di questi effetti, per lo più di là da veni-

(continua a pag. 2)

PASSAPAROLA

Marchio CE e Nuovo Approccio: un nuovo caso europeo?

Da più di 30 anni l'armonizzazione tecnica ha trovato, attraverso il *Nuovo Approccio*, uno strumento fondamentale per favorire la libera circolazione delle merci e promuovere la competitività dell'industria manifatturiera. Dal 1985 la legislazione comunitaria è, com'è noto, diventata funzionale: la norma determina i requisiti essenziali dei prodotti, fissa le modalità per procedere alla valutazione di conformità lasciando assoluta libertà su come arrivare a soddisfare i requisiti stessi. Le 5000 norme volontarie gestite da CEN, CENELEC ed ETSI, i tre organismi di normazione dove gli esperti europei elaborano gli standard, continuano a rappresentare un patrimonio per tutte le imprese, una garanzia per la sicurezza dei lavoratori e la protezione dei consumatori. E questo non solo nel Mercato Interno. Grazie agli accordi internazionali con ISO e IEC gli standard europei possono dare facile accesso al mercato

globale. Ma il quadro mostra alcuni elementi di cambiamento che stanno causando un dibattito molto acceso. A cominciare dalle conseguenze della sentenza "Elliott" della Corte di Giustizia europea, che ha stabilito a fine 2016 che le norme tecniche fanno parte a tutti gli effetti del diritto comunitario, venendo quindi riconosciuto loro un valore giuridico. E questo anche se tali norme rimangono poi di fatto volontarie e gli enti delegati a normare sono di diritto privato. Un piccolo terremoto che rischia di veder aumentare in modo esponenziale i ricorsi alla Corte stessa per ogni nuova procedura normativa avviata, con un possibile incremento di costi per le imprese, come anche di preoccupanti ritardi nell'attuazione. Siamo peraltro all'inizio di un percorso ancora estremamente controverso: in altre due sentenze, la Corte sembra infatti andare in senso totalmente contrario, riconoscendo addirittura il diritto

al copyright per queste norme. E di ritardi (ed aumenti di costi) si parla anche a seguito delle procedure sin troppo attente che la Commissione europea sta adottando dal 2012 per validare le norme attraverso la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. Uno degli esempi più efficaci di *better regulation* operativo a livello europeo vive quindi un momento particolarmente delicato, come ha sottolineato recentemente, tra gli altri, *Orgalime*, l'associazione europea delle società d'ingegneria. Buona regola consiglia, di fronte a periodi di transizione così delicati, di cominciare a discutere sulla problematica e soprattutto attrezzarsi. Cosa accadrebbe infatti se, a seguito della sentenza della Corte, si rimettesse in dubbio uno dei pilastri che sostiene l'intera organizzazione europea di normazione tecnica, quello sul costo delle norme?

flavio.burlizzi@unioncamere-europa.eu

re, vanno registrati all'attivo del programma l'aumento degli investimenti complessivi dedicati alla ricerca e sviluppo in Europa, una rinnovata capacità di generare a medio termine applicazioni utili senza sacrificare l'eccellenza, il rafforzamento e la relativa specializzazione della base di competenze scientifiche e tecniche su scala continentale, la proiezione internazionale delle comunità di ricerca dei paesi europei.

Certo, ci sono margini di miglioramento. Penso alla necessità di migliorare, anche con l'aumento delle risorse, il tasso di successo delle proposte, che oggi è sceso al 13%. Penso al bisogno di introdurre maggiore flessibilità nell'uso degli strumenti di finanziamento e più trasparenza nella gestione, anche attraverso un feedback più puntuale ai proponenti. Penso all'opportunità di prestare più attenzione all'impatto concreto del programma, soprattutto in termini di ricadute economiche. Penso a misure in grado di favorire l'emergere di nuove potenzialità promuovendo la nascita e la crescita di start-up innovative.

La partecipazione delle imprese italiane, in particolare PMI, è stata finora soddisfacente? Come migliorare il tasso di successo dei progetti?

La partecipazione italiana a Horizon 2020 ci vede portare a casa un pò più dell'8% del budget totale, collocandoci al 5° posto in Europa, preceduti nell'ordine da Germania, Regno Unito, Francia e Spagna. È poco rispetto alle ambizioni e alle attese. È poco rispetto al contributo italiano al bilancio UE, intorno al 12%. Ma è tanto se teniamo conto delle dimensioni del sistema ricerca italiano in confronto a quelli degli altri grandi paesi. Con la metà dei ricercatori e meno della metà degli investimenti nazionali in R&S rispetto a Germania, Regno Unito e Francia, la performance italiana risulta più che soddisfacente. E infatti se rapportiamo le risorse acquisite con Horizon 2020 al numero dei ricercatori, l'Italia risulta addirittura prima tra i paesi maggiori.

Nel suo insieme la partecipazione al PQ riflette insomma la debolezza di fondo della ricerca italiana, penalizzata da finanziamenti inadeguati compensati solo in parte dalla elevata produttività dei ricercatori. Ma se analizziamo la composizione della partecipazione dei diversi soggetti italiani, registriamo - in contro-tendenza e forse in compensazione rispetto alla situazione nazionale - una forte presenza industriale. È interessante notare, infatti, come l'impresa privata rappresenti per l'Italia il 41% del ritorno economico di H2020 - contro il 28% della media UE - e come oltre

la metà di queste risorse vada alle PMI. Ci sono poi alcune criticità su cui è bene riflettere se si vuole migliorare la situazione. Il principale punto dolente è rappresentato dal tasso di successo, nettamente inferiore alla media UE: 10% contro 13%. In altre parole, non è il numero di proposte che fa difetto - anzi in questo siamo secondi solo al Regno Unito - ma il loro livello di qualità. Un altro elemento di debolezza è legato alla scarsa propensione dei proponenti italiani ad assumere il ruolo di coordinatore di progetto - un ruolo più oneroso sul piano organizzativo e amministrativo, ma anche più redditizio sia in termini scientifici che economici. Il livello di partecipazione e il tasso di successo naturalmente non sono omogenei all'interno del PQ: l'Italia va peggio nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nella salute, nella ricerca di base e nella mobilità dei ricercatori; viceversa registra ritorni oltre il 10% nella ricerca spaziale, nelle tecnologie industriali e in diversi societal challenges - sicurezza, agri-food, trasporti e scienze sociali.

Alla luce di questi dati, e nonostante i limiti oggettivi del sistema, l'Italia può e deve fare di più. Credo che puntare, come indica il Programma Nazionale per la Ricerca, al 10% di ritorno economico rappresenti un obiettivo ambizioso ma realistico. Come realizzarlo? Una lettura critica dei dati di partecipazione mette in evidenza alcune piste da seguire. È necessario che il sistema paese si renda più attivo ed efficace nella sua interazione con le istanze decisionali a Bruxelles, in modo da contribuire in maniera più sistematica alla definizione delle priorità. Occorre puntare a rafforzare la partecipazione soprattutto in quei segmenti del PQ dove la presenza italiana è sotto-dimensionata rispetto al potenziale, in particolare modo le misure per le PMI, ma anche la ricerca di base. Bisogna portare nuova linfa italiana nella ricerca europea, identificando nuovi soggetti - specie industriali - che ancora non partecipano al programma e facilitarne l'accesso. E infine bisogna fornire ai potenziali partecipanti non soltanto l'informazione ma soprattutto l'assistenza mirata che li aiuti a migliorare il tasso di successo. Su tutti e quattro questi fronti l'APRE è impegnata in prima linea.

Si avvia la riflessione sul 9° Programma Quadro post-2020. Su quali temi l'APRE intende concentrare il proprio contributo?

Vedo tre terreni principali in cui l'APRE può dare un contributo significativo alla discussione e all'azione italiana in vista del prossimo PQ:

– supporto al Ministero: attraverso la produzione, di concerto con i delegati nazionali in

seno ai Comitati di Programma, di un'analisi quantitativa e qualitativa della partecipazione italiana a H2020, e una valutazione dei punti di forza e di debolezza del sistema ricerca italiano nel contesto europeo, che costituiscano il sostrato fattuale di cui le autorità nazionali potranno tener conto nel formulare le posizioni italiane in vista dei prossimi negoziati a Bruxelles per definire i contenuti del nuovo programma.

– più voce agli stakeholder: promuovendo le iniziative di discussione collegiale, le attività di coordinamento in Italia e a Bruxelles, e le azioni che favoriscano la visibilità e l'accesso dei protagonisti della ricerca italiana presso le istanze decisionali europee; va in questa direzione l'incontro tra stakeholder e europarlamentari italiani organizzato a fine marzo presso il Parlamento Europeo per discutere proprio il bilancio di metà percorso di H2020 e le prospettive del 9° PQ.

– valorizzazione della ricerca italiana: intensificando le azioni di sensibilizzazione e di sostegno ai soggetti italiani sulle opportunità presenti e future di collaborazione e di finanziamento, anche anticipando i cambiamenti che si preparano.

Come giudica la collaborazione di APRE con le Camere di Commercio? In quali ambiti si potrebbe rafforzare?

Vedo forti complementarità e un grosso potenziale di sviluppo per la collaborazione tra l'APRE e il sistema camerale. Abbiamo una lunga storia di partenariato che risale alle origini dell'APRE all'inizio degli anni '90, quando le Camere di Commercio, attraverso Mondimpresa, furono tra i soci fondatori dell'Associazione. E abbiamo oggi due casi esemplari di collaborazione con la CCIAA di Torino e con Unioncamere Veneto, entrambi molto attivi sul fronte della ricerca europea, che funzionano anche egregiamente come sportelli APRE per il Piemonte e per il Veneto, rispettivamente.

Credo che, proprio a partire da queste esperienze, dovremmo costruire un rapporto di collaborazione sistematica che coinvolga l'insieme del sistema camerale, puntando a combinare i rispettivi fattori di forza: la conoscenza del tessuto imprenditoriale e la presenza capillare sul territorio da una parte, e dall'altra le competenze relative alla ricerca/innovazione europea e l'esperienza concreta di informazione/formazione/assistenza agli operatori. Sono due realtà complementari per vocazione, che insieme possono produrre un prezioso servizio al paese, promuovendo la crescita, la modernizzazione e l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano.

OSSERVATORIO EUROCHAMBRES

Le camere europee in vetrina



Un bagaglio di contatti: il portale Borza

Il processo di globalizzazione, inteso come integrazione materiale e immateriale di prodotti e servizi fra i vari Paesi, ha comportato una progressiva estensione dei confini dei sistemi economici, produttivi e di mercato, in precedenza circoscritti alla dimensione nazionale. A tale scopo, la Camera di Commercio della Slovenia sta offrendo, attraverso varie tipologie di servizi, numerose opportunità di business B2B all'estero per gli acquirenti e gli investitori. Tra queste il [portale Borza](#), finanziato dal programma europeo COSME e sviluppato in collaborazione con l'Enterprise Europe network, ricopre un ruolo fondamentale nell'incoraggiare la cooperazione tra le imprese slovene e quelle straniere. Lo strumento è una banca dati che rappresenta uno spazio di lavoro virtuale in cui è possibile trovare nuovi contatti interessati alla ricerca di forme di partnership innovative o all'acquisto ed alla vendita di prodotti. Per la natura delle informazioni, il database è soprattutto destinato alle piccole e medie imprese che vogliono espandersi nel mercato internazionale. Dal punto di vista operativo, per le imprese sia nazionali che europee che cercano o desiderano offrire i loro servizi, è sufficiente completare il modulo di richiesta on-line. Un rappresentante della Camera di Commercio esaminerà ogni voce e, qualora rispettasse i vari parametri, l'annuncio sarà aggiunto al database e messo a disposizione gratuitamente a tutti gli utenti. Le offerte/ricieste saranno inoltre pubblicizzate tramite strumenti di promozione periodici quali bollettini e newsletter.

sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu

Il restyling di Europass per servizi migliori

I cittadini europei che cercano opportunità di lavoro, apprendimento o mobilità hanno manifestato un crescente bisogno di strumenti intuitivi e pratici per valutare le proprie *skills*, avvertito anche dai datori di lavoro quando devono assumere personale in possesso di competenze adeguate. L'UE offre un ventaglio di strumenti e servizi per agevolare la mobilità e la trasparenza delle competenze e delle qualifiche, che la Commissione ha di recente provveduto ad ammodernare. Il nuovo quadro Europass prevede oggi un approccio bidirezionale: in primo luogo, fornisce una piattaforma europea attraverso la quale i cittadini potranno, ad esempio, creare un portfolio elettronico o valutare le proprie competenze; in secondo luogo, introduce servizi sul territorio, con l'obiettivo di assicurarne la diffusione ad un numero più ampio possibile di utenti. La metamorfosi di Europass - da meccanismo basato sui documenti a piattaforma basata sui servizi - è stata accolta con entusiasmo da EUROCHAMBRES. In un suo

recente *position paper*, l'Associazione delle Camere di Commercio europee non solo evidenzia l'adattabilità del nuovo quadro Europass ai cambiamenti tecnologici e alle evoluzioni dei sistemi formativi, ma sottolinea l'importanza di incrementare l'accesso a tali strumenti ai soggetti più svantaggiati per facilitarne l'integrazione nel mercato del lavoro. Infine, accoglie l'introduzione di un *Pan-European skills forecasting tool*, che valorizzerà strumenti come *Excelsior*, sviluppati dalle Camere di Commercio italiane; tuttavia, affinché questo possa effettivamente colmare gli squilibri tra competenze e mercato del lavoro in Europa, è necessario che si basi su diverse categorie di dati, come ad esempio quelli risultanti da un costante monitoraggio da parte dei servizi per l'impiego delle *vacancy* e dalle statistiche sui laureati per settore. Solo così questo *tool* potrà permettere di valutare quali qualifiche e competenze saranno necessarie in futuro.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

La Spagna si Xpande: 3 progetti ad hoc

Si inserisce fra i servizi che le Camere spagnole forniscono alle imprese [Xpande](#), il progetto nato nel 2014 per assistere le PMI desiderose di internazionalizzarsi. Per quanto l'obiettivo generale dell'iniziativa sia la costruzione di una strategia operativa per gli investimenti all'estero basata su cliente, prodotto, *match* fra domanda/offerta e paese, sono molteplici le sue finalità specifiche, ciascuna delle quali volta a dotare le aziende interessate di approccio sistemico e metodologia: la conoscenza approfondita dei mercati stranieri, l'orientamento

di base fondato sul mercato d'interesse e sul posizionamento in esso da parte dell'impresa, un piano d'esportazioni dedicato e l'offerta di sostegno finanziario. Due le fasi di articolazione del progetto: la prima fase, gratuita e suddivisa in più moduli (selezione e accesso ai mercati, comunicazione e marketing, nozioni economico-finanziarie) si focalizza sulla realizzazione di una strategia d'internazionalizzazione, mentre la seconda, a pagamento, si concentra sul supporto nell'accesso ai finanziamenti. Dalla costola di *Xpande* nasce *Xpande Digital*: anch'esso articolato in due fasi, la prima di analisi dell'impresa e di realizzazione del planning digitale, la seconda di supporto on line in materia di comunicazione e networking, si



propone di garantire alle imprese una strategia di marketing digitale personalizzata per facilitarne il posizionamento nei mercati stranieri. Agisce di concerto con i due *Xpande PIP* (*Programa Internacional de Promoción*): finanziato, come i due precedenti, dal Fondo europeo di Sviluppo regionale, esso si propone di promuovere le attività delle imprese e di potenziare il loro parco clienti attraverso la diffusione delle informazioni.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

A MISURA CAMERALE

Un focus sulla legislazione UE

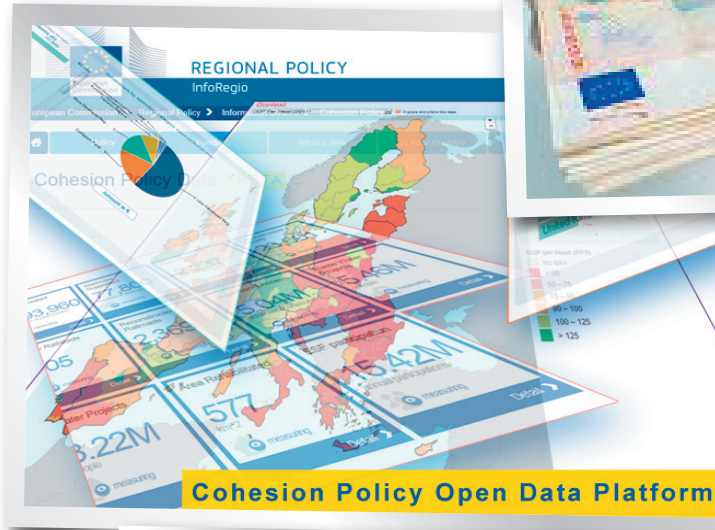
Politica di coesione: attuazione più rapida e piattaforma Open Data aggiornata

La Commissione europea ha appena lanciato una nuova versione della [piattaforma Open Data](#), il sito che fornisce dati aggiornati su finanziamenti e risultati della politica di coesione, rendendo accessibili a tutti informazioni dettagliate sui fondi europei e il loro utilizzo. La piattaforma, concepita nel 2014 a seguito della riforma della politica di coesione per il periodo di finanziamento 2014-2020, contiene informazioni sui risultati conseguiti in ciascuno Stato membro, sulla base delle relazioni presentate alla Commissione dalle autorità nazionali. La nuova versione è ora aggiornata con i dati di dicembre 2016 ed offre un'esperienza di navigazione del tutto interattiva. Gli utenti possono esplorare i dati utilizzando una varietà di mappe e grafici, creare visualizzazioni con filtri personalizzati (ad esempio per fondo, per Stato membro o per programma), commentare e discutere i dati presenti sulla piattaforma e condividere i dataset attraverso i social media, i blog o altri siti web. Gli ultimi dati caricati dimostrano che il 2016 è stato un anno di particolare fermento per l'attuazione dei cinque Fondi europei strutturali e di investimento. Gli investimenti della politica di coesione nelle 262 regioni europee, compresi i cofinanziamenti nazionali, ammontano già a 176 miliardi di euro. La Commissaria per la Politica regionale, Corina Crețu, si è dichiarata soddisfatta del fatto che l'attuazione dei programmi 2014-2020 sia in fase di decisa accelerazione e invita gli Stati membri a proseguire in questa direzione.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Garanzie per i giovani?

Le politiche dell'UE hanno migliorato la disoccupazione giovanile? è il quesito che si sono posti gli auditor della Corte dei Corti Europea nel redigere la [valutazione](#), pubblicata il 4 aprile scorso, sulla Garanzia per i giovani e sull'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile. I risultati di questa analisi - che ha portato gli



CORTE
DEI CONTI
EUROPEA



esaminatori in Irlanda, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Portogallo e Slovacchia - non sono confortanti. La Garanzia per i giovani, operativa dal 2014 per aiutare i giovani senza lavoro o che non seguono un percorso scolastico o formativo, ha di fatto compiuto progressi limitati: nessuno dei Paesi esaminati ha provveduto affinché i giovani potessero ricevere un'offerta di lavoro qualitativamente valida entro quattro mesi dall'uscita dal sistema di istruzione formale o dall'inizio della disoccupazione, contrariamente a quanto previsto dal Programma. I dati sull'Italia, che si colloca all'ultimo posto di questa valutazione, mostrano inoltre altri fattori che hanno contribuito a questo *flop*: tra essi, la decisione di creare un nuovo *database*, al quale gli interessati devono registrarsi, ha generato un *basso livello di partecipazione* e un *peso amministrativo non necessario*. Inoltre, in linea con gli altri Paesi, non è stata fatta una valutazione dei costi necessari a far funzionare l'operazione, che quindi è rimasta sotto-finanziata. Per non parlare del ritardo nei pagamenti dei tirocini, che nel nostro paese sono avvenuti ben 64 giorni dopo la scadenza prevista.

sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu



Aiuti di Stato: una procedura finalmente più snella

Porta i primi frutti il processo di modernizzazione degli aiuti di Stato, iniziato nel 2012. Come dimostra lo [State Aid Scoreboard 2016](#), pubblicato recentemente dalla Commissione europea, infatti, circa il 95% dei nuovi aiuti concessi dagli Stati membri non ha avuto

bisogno dell'approvazione della Commissione, in quanto ricompreso nel Regolamento generale di Esenzione. Il documento, basato sui rapporti di spesa dei Paesi europei relativi alle misure di aiuto a favore del settore manifatturiero, dei servizi, dell'agricoltura, della pesca e degli istituti finanziari, mette in evidenza alcuni dati importanti: il 43% degli aiuti per le PMI ha usufruito dell'esenzione, con valori in miglioramento per ricerca, sviluppo e innovazione, occupazione e soprattutto formazione; le misure soggette ad un esame più rigoroso tendono ad interessare bilanci e capitoli di spesa più ingenti che in passato, in linea con l'approccio più agile scelto dalla CE; nel 2015, gli SM hanno speso 98,2 miliardi di € fronte dei 101, 2 miliardi spesi nel 2014; più dell'85% degli aiuti allocati nel 2015 è stato destinato ad obiettivi di interesse comune, quali sviluppo regionale, occupazione, tutela ambientale, ricerca, sviluppo e innovazione, capitale di rischio e supporto alle imprese, causando un incremento del 10% rispetto al 2012; il 46 % del valore totale degli aiuti nell'Ue è stato concesso a sostegno del settore ambientale e a favore del risparmio energetico.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

PROcamere

PROgrammi e PROgetti europei



Nuove sfide creative all'orizzonte dell'Ue

Cominciano le riflessioni sul futuro di Europa Creativa, anche in vista della sua revisione di medio termine, attesa per la fine del 2017. Orientativamente il programma, che entrerà nella sua seconda fase nel 2018, approfondirà quattro assi prioritari: il rafforzamento delle capacità degli attori culturali e creativi a livello europeo attraverso il supporto al talento, il miglioramento delle conoscenze, l'internazionalizzazione delle carriere, lo sviluppo e la diffusione; un maggior focus settoriale, che prevederà la destinazione dei bandi annuali ad ampio spettro di cooperazione al capacity building, ai nuovi modelli d'impresa e alla digitalizzazione; un'agenda europea fondata su valori positivi, quali la diversità culturale, l'impegno civico e la responsabilità, la dimensione internazionale, la quale - in concomitanza con l'Anno Europeo per il Patrimonio (2018) - insisterà su azioni e premi legati a questo tema; la costruzione costante di sinergie innovative fra gli stakeholder. Da un punto di vista operativo e nel contesto di un budget che si prevede ampliato, Europa Creativa darà ulteriore spazio al carattere transfrontaliero della cooperazione, riservando uno spazio ad hoc per i piccoli progetti ad alta qualità, privilegiandone le caratteristiche sperimentali e innovative. Di notevole interesse, infine, l'attenzione per le reti europee e le piattaforme: l'anno a venire potrebbe infatti rappresentare per queste realtà un *turning point* per la costruzione di un *network of Networks* in grado di incoraggiare lo scambio di esperienze e la condivisione delle informazioni.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

Access4SME: la piattaforma per la cooperazione

I punti di contatto nazionali (PCN) rappresentano i principali attori nel settore europeo della ricerca e dell'innovazione. Con l'obiettivo di facilitare la cooperazione transnazionale tra i vari PCN e le piccole e medie imprese per l'accesso ai capitali di rischio, di migliorare le competenze e gli strumenti utilizzati e di individuare e condividere le buone pratiche all'interno della rete, la Commissione europea, attraverso il programma europeo Horizon 2020 ha recentemente finanziato il progetto



to [Access4SMEs](#). L'iniziativa, della durata di 30 mesi, si presuppone di rafforzare le capacità di supporto e consulenza nei settori trasversali dell'innovazione permettendo alle PMI di ottimizzare i propri investimenti. Saranno inoltre migliorati i servizi offerti dai vari punti di contatto in tutta Europa per quanto riguarda l'accesso ad informazioni riguardanti il programma Horizon: ciò comporterà un abbassamento delle barriere all'entrata per coloro che cercano di accedere ai finanziamenti ed un aumento della qualità media delle proposte presentate. Al fine di raggiungere tali obiettivi, saranno sviluppate attività di comunicazione e divulgazione strategiche per massimizzare l'impatto delle azioni e dei servizi offerti nella rete attraverso corsi di formazione, laboratori interattivi e piattaforme web. Infine, i risultati ottenuti e le interazioni fra i vari punti di contatto sviluppate grazie all'azione del progetto saranno utili alla Commissione europea per lo sviluppo del prossimo programma dell'UE a sostegno della ricerca e dell'innovazione.

sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu



Un supercomputer forte, anzi FORTISSIMO!

L'acquisto di un supercomputer per sviluppare progetti innovativi è fuori dalla portata della maggior parte delle PMI. Oggi però una soluzione a questo problema esiste e si chiama [FORTISSIMO](#): un progetto finanziato dalla Commissione europea all'interno dell'iniziativa I4MS (*ICT Innovation for Manufacturing SMEs*), il cui obiettivo è rafforzare la competitività globale delle Piccole e Medie imprese europee. A tal fine, FORTISSIMO utilizza una piattaforma cloud (*Fortissimo marketplace*) per fornire alle PMI di diversi mercati - come ad esempio quello automobilistico, aeronautico, industriale, ingegneristico - un accesso economico e semplice alla potenza di calcolo per svolgere le simulazioni digitali HPC (*High Performance Computing*) necessarie alle loro attività. In pratica, si tratta di uno one-stop shop dove hardware, competenze, applicazioni e strumenti di visualizzazione sono facilmente disponibili e accessibili su base *pay-per-use*. Tale servizio consente di ridurre significativamente i costi, offrendo agli utenti l'opportunità di scegliere, previa registrazione gratuita alla piattaforma, la migliore combinazione possibile tra fornitori di servizi HPC, produttori di software ed esperti di tecnologia. Fino ad oggi, oltre cinquanta esperimenti sono già stati realizzati all'interno della fase pilota del marketplace. Per l'Italia, ad esempio, un produttore si è avvalso di tali servizi per simulare la progettazione di turbine per centrali idroelettriche, riducendo i tempi dell'operazione da un anno a tre mesi. Gli esperimenti conclusi con successo diventano così best practices fruibili da tutti gli altri utenti.

stefano.dessi@unioncamere-europa.eu

EsperienzEUROPA

Le best practice italiane

Dai distretti ai cluster alle Reti d'Impresa

Lo sviluppo d'impresa attraverso la promozione e il supporto alle strategie aggregative fra imprese è uno dei filoni prioritari d'intervento dell'Azienda Speciale ConCentro della Camera di Commercio di Pordenone. Creata nel 2007 con l'accorpamento delle due Aziende Speciali esistenti, Promecon e Centro regionale della subfornitura del Friuli Venezia Giulia, membro della Rete Enterprise Europe Network, è stata fin da subito investita nelle azioni camerali a sostegno dei distretti industriali pordenonesi del mobile, della meccanica e del coltello attraverso attività di formazione e internazionalizzazione. Ma ben presto si è trovata a fronteggiare le opportunità delle trasformazioni del modello distrettuale – o meglio delle politiche aggregative delle imprese tout court – a livello nazionale ed europeo. È del 2008 infatti la Comunicazione COM (2008) 652 def della Commissione europea “Verso cluster competitivi di livello mondiale nell'Unione europea”, preludio per l'avvio nel 2010 dello sviluppo dei nuovi Distretti Tecnologici da parte del MIUR e, non secondaria, l'introduzione con il D.L. n 5 del 10 febbraio 2009 dei Contratti di Rete. Negli anni a seguire vi sono state riforme in diverse regioni italiane volte a introdurre nuovi modelli di sostegno alle partnership private o pubblico-private distrettuali andando a differenziare una molteplicità di approcci che sottendono sempre alla capacità di progettualità comuni condivise fra più imprese e altri attori: dai distretti industriali a quelli tecnologici e “culturali” (o delle imprese creative), dai “cluster”, alle reti e alle filiere per giungere ai modelli “europei” dei living lab.

L'applicazione sul campo di questi modelli al fine di comprenderne l'efficacia per lo sviluppo della competitività delle imprese e verificare – tramite la cooperazione a livello europeo - le buone prassi soprattutto legate alla governance delle aggregazioni, sono stati gli obiettivi impliciti di una serie di progettualità realizzate nell'ambito dei programmi comunitari. Nel 2011 ConCentro infatti costituisce lo Sportello Reti d'Impresa nell'ambito dei progetti di cui all'accordo MISE/Unioncamere, esperienza che ad oggi ha portato ad assistere più di 50 aggregazioni nell'avvio e nello sviluppo di contratti di rete. Esperienza che, nel periodo 2011-2014, ha introdotto nel progetto “EnergyVillab” a valere sul Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, attraverso il quale l'Azienda Speciale ha sviluppato il primo “Living Lab” regionale nel distretto del coltello di Maniago. Nello stesso periodo viene attuato anche il progetto “Cluster Club”, ideato assieme a Unionca-

mere Veneto, nel programma di cooperazione adriatica IPA 2007-2013 attraverso il quale viene affrontato il tema dell'individuazione di forme di cooperazione fra cluster delle filiera nautica e cantieristica in un'area estesa quale il bacino adriatico. Progetto che risulterà successivamente in linea con gli obiettivi della strategia EU-SAIR, lanciata nel 2014, che identifica specificatamente l'obiettivo dello sviluppo di un Cluster macroregionale dell'area Adriatico-Ionica sulle tecnologie navali. Non a caso, i risultati di questo progetto vengono riconosciuti con il finanziamento – sempre nel programma IPA 2007-2013 - di un nuovo progetto “Blue Tech” attuato nel 2016 di capitalizzazione delle attività del “Cluster Club”. Già per la nuova programmazione 2014-2020 sono stati presentati nuovi progetti sul tema dello sviluppo dei “Cluster”, ovvero delle aggregazioni d'impresa, non solo in ambito manifatturiero ma anche in quello agricolo e turistico nell'ambito di programmi di cooperazione transfrontaliera e transnazionale.

luca.penna@pn.camcom.it

mosaicoEUROPA

Supplemento a La bacheca di Unioncamere
Anno 8 N. 4

Mensile di informazione tecnica
Registrazione presso il tribunale
civile di Roma n. 330/2003
del 18 luglio 2003
Editore: Unioncamere - Roma

Redazione: p.zza Sallustio, 21 - 00187 Roma

Tel. 0647041
Direttore responsabile: Willy Labor



Il sito web Spazio Europa <http://asbl.unioncamere.net/>, regolarmente aggiornato a cura dello staff di Unioncamere Europa, si propone d'informare le Camere di Commercio sulle novità legislative europee. Unitamente a schede di approfondimento sulle tematiche europee d'interesse, in Spazio Europa sono disponibili le edizioni settimanali degli strumenti di monitoraggio legislativo e di monitoraggio bandi.



Lo staff di Unioncamere Europa asbl (sede.bruxelles@unioncamere-europa.eu) rimane a disposizione per rispondere a richieste di chiarimenti specifici sui temi contenuti in questo numero o a quesiti su altre tematiche europee di interesse.